

Andreatta: tra 10 giorni in Albania Ma nessun italiano andrà a Valona

Oggi Prodi alla Camera illustra le linee di intervento. Ieri supervertice a Palazzo Chigi, poi il premier sale da Scalfaro. Il ministro degli Esteri Lamberto Dini ribadisce: «Il nostro intervento non è un sostegno al presidente Berisha».

Ai milanesi non piace il cavaliere solidale

«Pronto? Forza Italia? Dica a Berlusconi che gli albanesi se li porti a casa sua. Così faranno anche un bel servizietto alla moglie!». E prima di sbattere giù la cornetta, il telefonista umanitario e raffinato ringhia la minaccia più pesante: «Beh, a questo punto voto Lega». Telefonate così, a centinaia, hanno tempestato per tutto il giorno i centralini di Fi. «Siamo disperati confessano nello staff azzurro della sede milanese di viale Monza - in campagna elettorale non ci voleva...». Buona parte del popolo polista non apprezza il Cavaliere in versione buon samaritano. «Invito Berlusconi a fare un giro nei mercati e sentire la voce dei milanesi - sbotta il senatore Riccardo De Corato, di Alleanza Nazionale - Milano è invasa da albanesi e questo atteggiamento Berlusconi lo dovrà spiegare ai propri elettori». De Corato non ha dubbi: il buonismo del Cavaliere «fa il gioco di chi Lega». Come dire, non è esattamente una questione di principio, ma di scheda elettorale. A Milano incombe il voto sul sindaco, e Formentini che ha ripetuto mille volte che lui gli albanesi li rispedisce a casa in men che non si dica, rischia di passare all'incasso il 27 aprile facendo incetta di elettori di destra incazzati neri. Come non bastasse, ieri il quotidiano leghista "La Padania" ha tirato uno scherzo feroce al Cavaliere. «Chiamate Silvio, 039/ 601...» recitava il titolo. Sotto, il numero di telefono della villa di Arcore e l'avviso beffardo: «Siete sul lastrico? Telefonate alla dimora di

Berlusconi. Invitiamo

marocchini, tunisini,

brasiliane col trucco e

mica così razzista da accettare solo albanesi?». A

fianco un editoriale di Calandrino intitolato

senza, a chiamare senza

indugi. Il Berlusca non sarà

«Anche i ricchi piangono»: «Madre Teresa di Calcutta

sta poco bene. Ma ecco pronto il successore: Padre

Silvio da Arcore ha lacrimato a lungo nel giorno della Santa Pasqua

sulle brandine degli

albanesi. Non gli accadeva

dal giorno del ribaltone».

Risultato: intasato anche il

centralino di Arcore, con

apprezzamenti irripetibili.

Per fortuna di Berlusconi,

non tutti la pensano così.

Prevedibile la difesa da

parte di coordinatori

Meno scontata la

azzurri come Roberto

Rosso (Piemonte) e Dario

Rivolta (Lombardia) che

telefonata della signora

Valeria, una delle poche

il tono dello scontro, ma

con un pizzico in più di

smussare tanti angoli».

che non hanno crocifisso il

Cavaliere: «Qui tutti alzano

disponibilità si potrebbero

parlano di gesto di cuore.

algerini, cingalesi,

anche senegalesi,

Roberto Carollo

ROMA Entro dieci giorni saremo in Albania. Parola del ministro della Difesa Beniamino Andreatta. «Quando și è buoni soci di una comunità și devono stringere i tempi e fare il proprio dovere. Sottoporremo al Parlamento la decisione di partecipare alla costituzione di una forza multinazionale»: è un Andreatta combattivo quello che si presenta, assieme al ministro degli Esteri Lamberto Dini, davanti alle Commissioni Esteri e Difesa del Senato riunite in seduta congiunta. Sulla riunione pesa il dramma dei profughi albanesi morti nel canale d'Otranto. Mail ministro della Difesa non accetta critiche all'operato della Marina militare: «È vergognoso - sottolinea - il solo pensare che si sia trattato di uno speronamento volonta-

Il pattugliamento nelle acque dell'Adriatico continuerà: è l'altro punto fermo posto da Andreatta. Il titolare della Difesa ricorda che sul naufragio della motovedetta albanese è in corso una doppia indagine e che ha disposto che tutte le direttive, incluse quelle classificate relative alle norme di comportamento impartite alle unità della nostra Marina siano «messe a disposizione dell'autorità giudiziaria inquirente». Ma l'attenteri della missione militare in Albania: sui suoi tempi, sulle «regole d'in-

si terrà una riunione degli Stati Maggiori congiunti e «in un periodo congruo di giorni, entro la prima decade di aprile, la missione potrebbe cominciare a schierarsi in Albania». Le prime notizie che giungono da Valona non inducono all'ottimismo sull'accoglienza che riceveremo: «La mia impressione, e da notizie anche non ufficiali che ricevo dall'Albania. è che la preoccupazione maggiore di quel popolo è che ci sia uno stop. Comunque-taglia corto Andreatta-tutto questo verrà valutato dalla nostra intelligence, perchè le notizie sono molte e contraddittorie e per giunta sono centuplicate dalla drammatizzazione che ciascuno di noi fa in Italia». Andreatta al Senato non va oltre: un passaggio-chiave per decidere una prima ipotesi di dislocazione dei militari della forza internazionale avviene nel pomeriggio, quando il ministro della Difesa italiano ha il primo abboccamento con il suo collega albaneseShaquirVucay.

Nessuna dichiarazione ufficiale, l'incontro proseguirà oggi. Ma alla luce delle discordanti notizie che giungono dal Sud dell'Albania, Andreatta e Vucay avrebbero deciso che, almeno in questa prima fase, sarebbe zione è centrata soprattutto sui carat- opportuno non inviare truppe italiane a Valona. Non esistono alternative serie alla missione in terra albane-

gaggio». Oggi, annuncia Andreatta, se: su questo insiste Lamberto Dini. «L'Albania non è in condizione di risolvere la crisi da sola - insiste il ministro degli Esteri - non è in condizione di ristabilire l'ordine, la ripresa dell'economia, la normalità, non è in condizione di impedire una guerra civile. Ha bisogno in primo luogo di aiuti umanitari e questi non possono essere portati se non accompagnati da una forza di protezione». Il titolare della Farnesina fissa i «paletti» politici della missione e le sue parole suonano come un avvertimento al presidente Sali Berisha: «Il punto base per un intervento con una forza esterna precisa Dini - rimane la rappresentatività politica del governo del primo ministro Fino, un suo impegno ad allargare la base del consenso e a ristabilire condizioni di normalità del Paese. Non è un sostegno al presidente Berisha ma al governo di riconciliazione nazionale». Gli fa eco Andreatta: «Se qualcuno - ammonisce - cercherà di barare, se qualcuno cercherà di avere una qualche via abbreviata per prendere il potere, la Comunità internazionale non potrà che assumere un atteggiamento molto negativo». La conclusione è perentoria: «Ho detto - spiega Andreatta - che non avrei messo a rischio la vita di nessun soldato italiano perchè questo serva a decidere chi comanda in

stione dei flussi di immigrazione clandestina - incalza Dini - lasceremmo l'Albania al suo destino e le conseguenze potrebbero rivelarsi ben più gravi dell'afflusso di qualche decina di migliaia di profughi». Il titolare della Farnesina non nasconde il suo dispiacere per i ritardi e i silenzi dell'Europa, ma in questo momento ciò che più importa è ribadire i caratteri della missione in cantiere: «Non si tratta di interporsi a fazioni in lotta o di disarmare la popolazione - ribadisce Dini -. Si tratta invece del necessario completamento di un'azione umanitaria e di ricostruzione che governo albanese, l'Unione Europea, l'Osce e le Nazioni Unite ritengono ormai urgente e indifferibile». Inizia la corsa contro il tempo: in serata riunione interministeriale a Palazzo Chigi sull'Albania: attorno al tavolo il presidente del Consiglio Romano Prodi, il vice premier Walter Veltroni e i ministri Dini, Andreatta e Napolitano. Si mettono a punto le linee dell'intervento che oggi pomeriggio Prodi terrà alla Camera. Linee che lo stesso Prodi e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Micheli hanno anticipato, salendo al Ouirinale, al capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro . L'«Operazione Tirana» è

Albania». «Se ci limitassimo a una ge-

Il generale **Forlani** comanderà la missione

Sarà il generale Luciano Forlani a comandare la Forza internazionale di protezione, il cui invio in Albania è stato deciso venerdì scorso dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite. Il generale Forlani è nato a Pescara il 12 dicembre 1939 e dal 7 gennaio scorso comanda il terzo corpo d'armata con sede a Milano. Fra i diversi compiti assegnatili in passato, il comando, per circa tre anni. della divisione italiana assegnata alle forze di intervento rapido della Alleanza atlantica. Ha comandato inoltre il distretto militare di Milano, e ha quidato la terza brigata meccanizzata Goito. È stato anche addetto militare, navale ed aeronautico, presso l'ambasciata d'Italia a Pechino. Il generale Forlani conosce le lingue cinese ed inglese ed ha il brevetto di abilitato al lancio con il paracadute. È sposato e padre di due figli. Oltre all'Italia (con un massimo di duemilacinquecento uomini) hanno già annunciato l'intenzione di prendere parte alla missione la Francia, la Spagna, la Turchia, la Grecia e la Romania. Parigi invierà mille uomini, Madrid cinquecento, ed altrettanti Ankara. Atene contribuirà con settecento elementi, e Bucarest è pronta a inviare un battaglione di quattrocento soldati.

il ministro degli affari esteri olandesi Hans van Mierlo, che rappresenta l'Unione europea. La notizia è stata data dal ministero degli esteri greco. Fino, che dovrebbe essere accompagnato da sei ministri, giungerà nella capitale greca dopo aver attraversato l'Albania meridionale e sarà ospite a pranzo del suo omologo Costas Simitis, insieme a Vranitzky e van Mierlo. In una intervista a Tirana il premier albanese ha detto che la Grecia ha un ruolo importante da assumere nella crisi che ha investito il suo Paese.

Fino

Il primo ministro albanese

. Bashkim Fino avrà domani

ad Atene dei colloqui con il

capo della missione Osce,

l'austriaco Franz Vranitzky, e

incontra

il capo Osce

Bertinotti frena sull'intervento umanitario, Ranieri: posizione indegna. Ma Salvi critica il pattugliamento

Scontro Pds-Rifondazione sull'avvio della missione Toni critici nel Polo sull'exploit di Berlusconi

I Verdi chiedono le dimissioni del ministro della Difesa. E la Pivetti: «Credo che gli albanesi abbiano ingigantito il numero delle vittime». L'ex-ministro Martino (Forza Italia): la missione comporta alti rischi, ma bisogna considerare anche quelli della non-missione.

ROMA. Alla fine, a fotografare in maniera piuttosto esatta la situazione è stato Saverio Vertone. «Colpisce la convergenza trasversale - ha detto il senatore di Forza Italia - tra l'estrema sinistra, per dire così, rappresentata da Manconi, Russo Spena e Del Turco, ed il centrodestra. Anche se, a differenza di D'Onofrio, Basini, che è di An, ha fatto un intervento molto più favorevole al governo di quello di Salvi». Insomma, sotto il cielo del disastro albanese, grande è il disordine nel mondo politico italiano. E se i soliti di Rifondanzione (ri)provano a sgambettare il governo (e si beccano una durissima replica da parte del Pds, che definisce il comunicato della loro segreteria un «documento indegno»), nel centrodestra ognuno assume la posizione che più gli aggrada, nonostante l'affanno del capogruppo di An, Giulio Maceratini, che giura e informa: «Il Polo è compatto». Ma compatto non è, il Polo. E compatto, tanto per cambiare, non è il centrosinistra. Chi non vuole andare in Albania, chi vuole ritirare le navi, chi vuole cacciare Andretta, chi vuo-

Marina, chi se la prende con l'Europa: da alle agenzie il suo convinto plauso un bailamme senza fine... «Un paese di cretini», è il commento - chiaro se non condivisibile-di Vertone.

Oggi, probabilmente, nell'aula di Montecitorio ne vedremo delle belle. Ieri, ad esempio, accasciato su un divano del Transatlantico, Angelo Sanza, Cdu, ripensava al Berlusconi lacrimante di Brindisi e sorrideva: «Un grande leader... Un grande leader della sinistra!». Poco più in là, c'è Ciriaco De Mita che riflette ad alta voce: «Noi rischiamo di inventarci la politica. E oggi la nostra politica estera è più che altroun riflesso della politica interna. Non c'è un discussione seria su problemi come quelli dei profughi, sulle forme di convivenza...». E sull'Albania, allora, cosa bisogna fare? L'ex presidente del Consiglio allarga le braccia e mostra per intero le sue perplessità: «Gli interventi, compresi quelli militari, servono a rafforzare un disegno politico... Certo, dobbiamo occuparcene, ma non mi risulta chiara la strategia. Le spiegazioni che si danno mi sembrano più che altro legate al momento contingente...». E

a Berlusconi («La visita a Brindisi fa onore all'opposizione e al suo leader. La sinistra non ha il monopolio della solidarietà e nemmeno quello delle lacrime»), il senatore di An Riccardo De Corato sfotte il Cavaliere («Fa il gioco di chi abbaia alla luna. Venga a fare un giro nei mercati e a sentire la voce dei milanesi. La gente è arrabbiata e si domanda perchè dobbiamo chiedere noi la sospensione del pattugliamento quando l'Albania ci consente di farlo. Questo atteggiamento Berlusconi lo dovrà spiegare ai proprielettori»). Si potrebbe andare avanti a lungo.

con Alessandra Mussolini che chiama Andretta «ministro della guerra», come facevano un tempo i gruppettari di sinistra, e con il segretario del Sì, Enrico Boselli, secondo il quale «il governo non ha dato risposte convincenti». Ed eccoci a Rifondazione comunista, di nuovo di traverso, che con un comunicato della segreteria chiede la sospensione del pattugliamento navale, addossa le cause della sciagura alla Marina «su precisi ordile cacciare Napolitano, chi loda la se l'ulivista Ottaviano Del Turco affi- ni del governo» e fa sapere che si op-

porrà se si porrà «in essere immediatamente la missione militare». L'ennesima sortita del partito di Bertinotti produce però stavolta una replica durissima da parte del responsabile esteri di Botteghe Oscure, Umberto Ranieri. «Quello di Rifondazione è un documento indegno per la parte in cui rovescia sulla Marina italiana e sul governo le responsabilità della sciagura. Per quanto riguarda poi l'invio di una missione umanitaria le posizioni di Rifondazione sono incomprensibili». E ricordando che si tratta di un sostegno al governo «di unità nazionale guidato dal socialista Fino», che punta a «contrastare un traffico, organizzato dalla malavita, di disperati in fuga dall'Albania che vengono depredati dei loro risparmi e spesso condotti in mare aperto su mezzi di fortuna del tutto insicuri», Ranieri si chiede: «Come può una forza che si dichiara di sinistra essere contraria ad una simile operazione?». Una polemica che oggi si riprodurrà pari pari nell'aula di Monteci-

Quelli del Ccd, radunati in segretaria, vogliono una «necessaria linea

chiara di fermezza», mentre Alemanno, di An, chiede una mozione di sfiducia per Andreatta. Ha apprezzato il ministro della Difesa, invece, il collega di Polo Luigi Grillo: «Non bisogna cedere a strumentali ricatti psicologici, ma continuare la nostra azione nei confronti dell'Albania con fermezza nel segno di una realistica solidarietà». Fa gruppo a sè la Pivetti, nel ruolo di «cattivissima». L'ex presidente della Camera, che già voleva «buttare a mare» gli albanesi, ne ha per tutti. Per Prodi: «Si è comportato da uomo vile». Per Berlusconi: «Sono molto divertita dallo spettacolino messo in piedi per commuovere la gente». Per i profughi: «Ho l'impressione che il numero delle vittime sia stato artificialmenteingigantito». E allora, il pattugliamento deve

continuare o no? La missione militare deve partire o no? Sì, dice il capogruppo della Sinistra democratica al Senato, Cesare Salvi, «che non può essere improvvisamente abbandonata sulla base di considerazioni di carattere emotivo». Ma, aggiunge, «deve essere chiaro che la missione non deve tradursi, di fatto, in un so-

stegno politico al presidente Berisha». Sì anche da Federico Orlando, «ma vorrei sapere il senso ultimo di tutto questo. Sostenere Berisha? Garantire libere elezioni?». «Mail punto vero - aggiunge un altro parlamentare dell'Ulivo, Beppe Giulietti - è come si crea un punto di dialogo tra le forze politicheitalianeel'Albania».

Per l'ex ministro degli Esteri di Berlusconi, Antonio Martino, la missione «comporta oggi molti rischi», ma, aggiunge, «bisogna considerare anche i rischi della non-missione». E quindi bisogna andare. Si deve andare avanti anche per Paolo Armaroli, costituzionalista e deputato di An, «benchè non ci si deve nascondere il pericolo». E delle cose dette da Berlusconi a Brindisi, che ne dite voi di An? «Be', sull'onda delle emozioni si dicono tante cose...». Insomma, le lacrime del Cavaliere non commuovono neanche gli amici del Polo. Come dice con un eufemismo Pier Ferdinando Casini, capo del Ccd, «ci sono sensibilità diverse...». E mica da una parte sola.

Stefano Di Michele

Dure risposte a Andreatta che ha criticato giornali e tg

Rivolta stampa e tv: ministro lei sbaglia

Accusati di essere una cassa di risonanza negativa i direttori insorgono: noi cerchiamo soltanto la verità

ROMA. «Una pericolosa cassa di risonanza di vicende che viste con occhi albanesi hanno creato reazioni negative». Il ministro della Difesa, Beniamino Andreatta ha abbandonato la linea del silenzio (che si era data subito dopo l'incidente nel canale d'Otranto) per sferrare un attacco ai media, specialmente quelli televisivi: «Quando la versione distribuita un paio di ore dopo la tragedia è stata immediatamente messa da parte come "la versione della Marina" (e non c'era nessuna altra versione in quel momento), non si è fatto un lavoro utile alla costruzione di una difficile missione per la quale occorre una responsabilità di tutti». È ripartito così quello che Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi, definisce «lo sport nazionale di politici e uomini di governo: attaccare i giornalisti che esercitano il loro diritto-dovere di informare». E lo difendono. Comincia Ezio Mauro, il direttore di Repubblica, che già ieri ospitava le perplessità del ministro sul comportamento della stampa. Una posizione «stra-

condo Mauro. «Non ho visto da parte di alcun organo di informazione comportamenti irresponsabili. Giornali e tv hanno fatto il loro mestiere prima da Valona e Tirana, poi dai campi profughi e in generale dall'Italia. Certo -aggiunge Mauro- non abbiano nascosto né le critiche alla classe politica di governo e di opposizione, né la latitanza del governo per tre giorni. Forse è questo che dà fastidio ai politici che preferirebbero dei giornali-bollettino». Per Giuseppe Caldarola, direttore de *l'Unità*, il ministro Andreatta dice «cose sbagliate». «La vicenda -sottolinea Caldarola- andava trattata per il valore che ha per l'opinione pubblica. Questa polemica tra giornalisti e politici, per lo più alimentata dai secondi, è sbagliata: i media devono raccontare mentre il ministro Andreatta non ha ancora spiegato perché non è andato a Brindisi». Vittorio Feltri, direttore del Giornale, ritiene che «la sortita del mi-

vagante» quella di Andreatta, se- | nistro Andreatta non stupisce, perché è in sintonia con tutte le decisioni prese dal governo in questi giorni all'insegna del pressappochismo e della cialtronaggine», mentre Paolo Gambescia, vicedirettore del Messaggero, definisce l'atteggiamento di Andreatta in linea con «lo sport nazionale dei politici». Il ministro, invece, per Gambescia ha commesso due errori: «Far riferimento alla situazione albanese pensando che il rapporto tra gli albanesi e l'Italia sia mediato solo dalla tv e attribuire ai media responsabilità che sono di uno o più ministri». «I mezzi d'informazione hanno soltanto l'obbligo di raccontare tutte le versioni possibili dei fatti, cercando di avvicinarsi il più possibile alla verità» afferma Paolo Ruffini, direttore dei Gr Rai, ricordando che «nei Paesi liberi non esiste un "ufficio della verità obbiettiva"». Secondo Enrico Mentana, direttore del Tg5 quello di Andreatta si configura come «un attacco alla stampa gra-

vissimo e clamoroso, perché la stampa tra l'altro è andata probabilmente in sintonia con quello che pensa la maggior parte dell'opinione pubblica». Non poteva mancare un'allusione allo stalinismo. Ci ha pensato Emilio Fede, direttore del Tg4, che non esita a parlare «di informazione cui viene chiesto di mettersi il bavaglio». E per Clemente Mimun, direttore del Tg2 quello del ministro degli Esteri è un atteggiamento che lascia sgomenti. Ci troviamo davanti ad un maldestro tentativo non riuscito di giocare allo scaricabarile. Ma purtroppo in questo caso c'è poco da giocare».

Da registrare anche una presa di posizione non professionale. Per Giovanna Melandri, del Pds, il ministro «sbaglia» perché «la situazione è già sufficientemente tragica e nessun media, anche il più incline allo sciacallaggio, può ingigantire alcunché»

Marcella Ciarnelli

Il vocabolario della crisi Da blocco navale a embargo

Blocco navale, embargo, pattugliamento sono termini che in questi giorni ricorrono spesso, e a volte impropriamente, nelle cronache sulla crisi albanese. Ma il diritto internazionale dà a questi termini definizioni precise. Il blocco navale ad esempio è una pratica bellica decisa da un paese o un'alleanza militare tendente a danneggiare il commercio del paese o dell'alleanza nemica. È un termine entrato nel diritto internazionale sin dal diciottesimo secolo. Per la sua validità deve essere specificata la data d'inizio e la zona interessata al blocco e inoltre la decisione deve essere notificata ai paesi belligeranti e neutrali. Tra i grandi blocchi marittimi della storia si ricorda quello esercitato dalla Gran Bretagna contro la Francia dal 1793. L'embargo invece è il divieto di commerciare imposto ad un paese coinvolto in un conflitto o accusato di aggressione. Il divieto può riguardare solo alcuni prodotti o essere totale. A decretare l'embargo possono essere alcuni Stati o organismi internazionali. Un esempio di embargo è quello decretato dall'Onu contro la Jugoslavia (Serbia e Montenegro) il 16 novembre 1992. Il pattugliamento infine è l'azione di controllo che un paese esercita in base a un accordo bilaterale, un atto unilaterale o in seguito a un preciso mandato di un organismo internazionale. I limiti all'uso della forza sono definiti dalle «regole di ingaggio». Nell'accordo sul pattugliamento del Canale d'Otranto, firmato il 25 marzo scorso a Roma dai ministri degli Esteri italiano ed albanese, è previsto che tale azione sia esplicata da unità navali italiane per trenta giorni.